

INDICE

9	PREFAZIONE LA «GUERRA CIVILE EUROPEA» E LA NEUTRALITÀ ITALIANA
---	--

15	1° PERCORSO
----	-------------

LA QUIETE PRIMA DELLA TEMPESTA

17	<i>Introduzione</i>
----	---------------------

21	R. Rolland, La guerra europea come «gran mischia di popoli»
24	D. Lloyd George, In Europa nessuno voleva il conflitto
29	G. Giolitti, La Triplice Alleanza e la neutralità italiana
32	L. Albertini, Cronistoria giornalistica di una catastrofe non annunciata. “ L'Italia tra l'«indefinibile provvidenza cosmica» e la censura
37	F. Foch, La critica delle armi di un Maresciallo di Francia
39	F. Martini, L'Italia in mezzo al guado
42	A. Panzini, Incredulità e sbigottimento davanti agli eventi
45	J. Pershing, La «guerra europea» vista dall'America

50	<i>Filmati</i>
----	----------------

51	2° PERCORSO
----	-------------

RAZIONALITÀ E «ILLUSIONI» IN UN SECOLO DI «FERRO»

53	<i>Introduzione</i>
----	---------------------

61	L. Barzini, L'annuncio della guerra captato su tutti i mari
63	R. Rolland, L'incredibile unanimità creatasi intorno al conflitto
65	“ L'inizio delle ostilità osservato dalla neutrale Svizzera
68	J. Joffre, La violazione delle frontiere francesi da parte dei tedeschi

- 70 C. Treves, Discorso alla Camera contro il militarismo
 72 L. Bissolati, Le contraddizioni dell'Internazionale socialista
 75 L. Barzini, Il trionfo della trincea
 77 A. Gramsci, L'Italia per una neutralità attiva ed operante
 80 F. Turati, La guerra e il PSI in funzione di «Croce Rossa civile»
 83 L. Barzini, La trincea, ovvero quando gli eserciti si «radicarono al suolo»

89 *Filmati*

91 3° PERCORSO

**IL «FASCINO» DELLA GUERRA E LA
 RESPONSABILITÀ DEGLI SCRITTORI**

93 *Introduzione*

- 101 J. Hašek, Il Signor Sc'veck e la notizia dell'attentato di Sarajevo
 103 F. Kafka, Un'arida cronistoria dei giorni della crisi di agosto
 105 L. Renn, Preparativi e partenza per la guerra
 108 M. Šolokov, L'annuncio della guerra giunge fino al «placido Don»
 110 “ Una voce si diffonde per la steppa: mobilitazione!
 113 A. Solženitcyn, Un drammatico agosto per la storia della Russia
 116 E. Jünger, Quel nostro primo giorno di guerra
 118 “ Un combattente tedesco sotto il fuoco nemico
 121 H. Barbusse, Tre generazioni di combattenti a confronto
 124 E. Lussu, L'Assalto notturno al suono delle trombe
 127 T. Mann, L'ingloriosa morte di Hans Castorp
 130 E. Hemingway, L'esercito italiano attraversa il Tagliamento
 133 R. Musil, Dalla storia di un reggimento dell'imperial esercito austriaco
 136 J. Roth, La marcia di Radetzky attraverso plaghe riarse e desolate
 138 E. M. Remarque, Niente di nuovo sul fronte occidentale

141 *Filmati*

143 4° PERCORSO

UN GRIDO DI DOLORE SI LEVA TRA I POETI

145 *Introduzione*

- 153 A. Achmatova, In memoria del 19 luglio 1914
 154 R. M. Rilke, Lamento
 155 V. Majakovskij, La mamma e il crepuscolo ucciso dai tedeschi
 157 B. Brecht, Quando chi sta in alto parla di pace
 157 “ La guerra che verrà
 158 “ Ballata della donna e del soldato
 159 “ Leggenda del soldato morto

163	A. Blok, Il cielo di Pietrogrado si intorbidava di pioggia
165	E. Lee Masters, Molti soldati
166	“ Knowlt Hobeimer
166	“ Lydia Puckett
167	G. Trakl, Grodek (seconda versione)
168	G. Apollinaire, Meraviglia della guerra
170	I. Rosenberg, Break of day in tranches
171	“ Il ricever notizia della guerra
171	“ La marcia (Vista dalla fila di sinistra)
172	“ Tornando, sentiamo le allodole
173	W. Owen, Dulce et decorum est
174	“ La parabola del vecchio e del giovane
175	“ Bellezza
175	“ Alle sei in Princes Street
176	R. Kipling, La recluta
176	“ Getsemani
178	<i>Filmati</i>

179 5° PERCORSO

**L'«ATTUALITÀ» DELLA GRANDE GUERRA E LA
NOSTALGIA DI «UN MONDO CHE FU»**

181	<i>Introduzione</i>
189	H. Carossa, Il mondo dell'infanzia riscoperto tra le macerie
191	E. Wiechert, «Cristo ha lasciato questa terra»
195	R. Musil, L'Austria, ovvero l'Impero di Cacia
197	A. Schnitzler, Un ricordo dei compagni di scuola
199	J. Roth, Il tragico amore dei paesi della Corona per l'Austria
201	S. Zweig, L'Austria <i>felix</i> come «età d'oro e della sicurezza»
203	F. Werfel, Francesco Giuseppe, «la grande figura del crepuscolo»
206	A. Döblin, Quando il popolo «si solleva come il mare»
210	F. Scott Fitzgerald, La guerra ha mandato in rovina le antiche fondamenta
212	L.-F. Céline, «A vent'anni non mi restava che il passato»
215	I. Svevo, Un ritorno alla salute dopo la catastrofe?
217	<i>Filmati</i>
219	BIBLIOGRAFIA MINIMA
221	FILMOGRAFIA ESSENZIALE



Giuseppe Sciarini (Mantova, 29 gennaio 1873 – Milano, 30 dicembre 1948) è stato tra i maggiori caricaturisti e disegnatori satirici italiani.

Prefazione

LA «GUERRA CIVILE EUROPEA» E LA NEUTRALITÀ ITALIANA

L'idea di «antologizzare» la Grande guerra non è né nuova né originale. Esistono al riguardo non pochi precedenti, i quali rivelano, nei loro autori, la preoccupazione di voler essere attivamente partecipi di quel più generale moto di rinnovamento degli studi che, in materia di polemologia, è sempre stato variegato e intenso. Anche nel caso più «semplice», quale può essere quello della collazione di testimonianze più o meno diverse, non è possibile ignorare i contributi che, in materia di «cultura della guerra», ci provengono dalle più diverse aree disciplinari, che vanno dalla storia alla sociologia, dall'economia alla politica, dalla statistica alla psicologia.

A proposito della Grande guerra, poi, è possibile avere una riprova per così dire «esemplare» di questa interazione se si prendono in esame, tra le tante, tre antologie, le quali – compilate in contesti storici del tutto diversi – si fanno ancor oggi apprezzare soprattutto per il «taglio» con il quale, a loro tempo, sono state concepite.

La prima è *Tutta la guerra. Antologia del popolo italiano sul fronte e nel paese* (Bemporad, Firenze 1918)¹, di Giuseppe Prezzolini. Inizialmente criticata dal mondo intellettuale progressista in ragione della difesa in essa contenuta dell'idea di «nazione» e di «unità nazionale» (di qui il giudizio di «opera di consenso»), successivamente – ferma restando la sottolineatura della sua impostazione ideologica intrinsecamente conservatrice – è stata per così dire «rivalutata», per via di un suo certo carattere didattico e pedagogico. Come ebbe a riconoscere Geno Pampaloni, vi sarebbe in essa qualcosa di più della semplice esaltazione nazionalistica: «il tema dell'antologia – egli scrive – non è celebrativo, ma educativo», in quanto Prezzolini «pensava agli insegnanti, alle scolaresche, a una destinazione moralizzatrice, intesa a rivelare quale fosse stato, in sacrifici, dedizione, generosità, il prezzo della guerra»².

La seconda, scritta cinquant'anni dopo, è *La letteratura della Grande Guerra* (Sansoni, Firenze 1968), di Mario Schettini. Uscita in concomitanza con la celebrazione del cinquantenario della fine del 1° conflitto mondiale – in un clima quindi caratterizzato dalla contestazione giovanile, ma anche dalla fiducia riposta, a dieci anni dalla firma dei Trattati di Roma, nell'idea più che promettente di una Europa unita³ –, essa si caratterizza, rispetto all'antologia esclusivamente tutta «italiana» di Prezzolini, soprattutto per il suo approccio «europeo». Attraverso la scelta di una mole davvero imponente di testimonianze letterarie di combattenti e non, riguardanti i fronti «occidentale» e «orientale», Schettini ci proponeva non «modelli» educativi, bensì la realtà della guerra *tout court*. E tuttavia, mentre da una parte costringeva il lettore a confrontarsi – senza mediazioni – con il «testo», dall'altra lo coinvolgeva nella inquietante questione del nonsenso di quella orribile guerra. Ne fa fede l'*Introduzione*, nella quale, quasi ad apertura, egli eloquentemente sottolineava: «La guerra che nessuno sospettava e che nessuno voleva si era invece prodotta; non la voleva e non la riteneva possibile né il generale che la preparava né il ministro che la negoziava; non la immaginava e non la supposeva reale nemmeno l'uomo comune che la vedeva annunciata e minacciata a ogni stagione sui giornali. Ma una guerra così inattesa era divenuta da un giorno all'altro una guerra passionale e popolare, necessaria e liberatoria come la manifestazione istantanea e violenta di un sentimento nascosto e inibito. Nelle grandi capitali della vecchia Europa si era rapidamente ingrandita con l'ascendenza di un evento fatale»⁴.

La terza, pubblicata meno di un quindicennio fa, è *La guerra sugli Altipiani. Testimonianze di soldati al fronte* (Neri Pozza, Vicenza 2001), di Mario Rigoni Stern. Uscita all'inizio del terzo millennio, essa, come viene precisato nel titolo, si occupa – a differenza dell'antologia «europea» di Schettini e in consonanza con quella «italiana» di Prezzolini – solo di una parte del nostro fronte: quello degli Altipiani di Asiago. Animato da ragioni memoriali e di educazione civile, Rigoni, in una *Nota del curatore*, così motiva la sua scelta: «Lo scopo di questo libro è di dare memoria alle giovani generazioni di quanto accadde tra Pasubio e Valle del Brenta, i luoghi dove la Grande Guerra si è manifestata in tutta la sua asprezza dal 24 maggio del 1915 al 4 novembre 1918. Su questo tratto di fronte si sono scontrati soldati di tante nazionalità: italiani, naturalmente, di ogni regione e poi, dal 1918, francesi, inglesi e quindi americani, con speciali reparti di volontari per la raccolta e l'assistenza dei feriti; di fronte austriaci, ungheresi, tedeschi, croati, sloveni, cecoslovacchi, rumeni polacchi, ucraini».

Il ripudio della Grande guerra, da taluni storici definita come «guerra civile europea», viene per altro autorevolmente ribadito nella *Prefazione*, scritta da Carlo Azeglio Ciampi. Il Presidente emerito della Repubblica, rivolgendosi direttamente alle giovani generazioni – le quali vengono da lui esortate a «non dimenticare» –, lancia il seguente monito: «Molti dei giovani che leggeranno quest'opera hanno probabilmente percorso, come gitanti, con animo spensierato, sentieri di montagna sui quali, poco meno di un secolo fa, i loro nonni si erano accaniti in cruenti scontri. Nel corso di queste gite, o delle festose serate nei rifugi di montagna e negli alberghi, i giovani d'oggi si saranno non di rado trovati vicini, animati da un'istintiva amicizia, i giovani di altre nazionalità: quelle stesse a cui appartenevano i "soldati nemici" della guerra del '15-'18. Quel conflitto può quindi apparire loro non soltanto remoto, ma anche incomprensibile e ingiustificabile».

A fronte di questi «modelli», fatta eccezione per il Prezolini – dal quale ci divide non già l'intento «educativo», con il quale anzi concordiamo, quanto piuttosto la concezione in sé della guerra –, abbiamo tratto sicuro beneficio tanto dall'opera dello Schettini, per la sua scelta da questi fatta di dare risalto esclusivamente ai fronti occidentale e orientale, quanto da quella di Rigoni Stern, per l'impegno da lui profuso nel fare opera di rimemorazione di eventi che – attraverso pagine letterarie, ma non solo –, sono ormai da ascrivere a quell'area di mezzo tra storia e memoria che, con felice formula, è stata di recente definita come «postmemoria»⁵.

Ma allora, con precedenti così autorevoli e illustri, a che scopo proporre una «nuova» antologia, la quale, oltre che «minima», come abbiamo voluto che fosse, per di più presenta – in forma ancor di più amplificata – quei difetti di parzialità e di inadeguatezza che sono tipici di ogni opera che rientri in un tal «genere»?

Potremmo rispondere alla domanda adducendo diverse ragioni. Ci limitiamo però a esporre la principale, che poi è quella che riguarda la finalità stessa di questo nostro lavoro. Ebbene, ci ha mosso l'idea di una nuova didattica per la pace, da attuare attraverso cinque percorsi storico-letterari, ciascuno dei quali costituito da una breve introduzione e da brani di varia natura, tutti regolarmente preceduti da apposite schede bio-bibliografiche.

Abbiamo insomma ritenuto opportuno di dover fornire al lettore uno strumento non solo agile e di facile consultazione, ma anche essenziale e non dispersivo, circoscrivendolo nello spazio (i fronti presi in esame sono solo quelli «occidentale» e «orientale») e nel tempo (il periodo analizzato riguarda i giorni iniziali e quelli susseguenti alla fine del conflitto). Solo così ci è sembrato si potesse an-

cor più enfatizzare da una parte il nonsenso della Grande guerra, non a caso passata alla storia come l'«inutile strage»⁶, dall'altra la sua natura di evento davvero periodizzante per la storia non solo dell'Europa ma anche del mondo.

Il discorso risulterebbe tuttavia incompleto se trascurassimo di menzionare ancora una ragione, che, ultima ma non ultima, è in effetti poi quella che, di fatto, è risultata decisiva ai fini della nostra scelta. Essa riguarda la volontà di commemorare i caduti della «guerra civile europea», nell'imminenza del centenario. Ci sembrava infatti che l'evento, al di là dei modi e dei «riti» con i quali verrà prevedibilmente commemorato, meritasse una riflessione meno contingente e occasionale, soprattutto in un momento nel quale il processo di integrazione europea sembra essersi come bloccato, sotto l'incalzare della crisi politica, economica e sociale che stiamo attraversando.

In tal modo si spiega perché, in questo lavoro, si sia riservato uno spazio solo marginale alla «guerra italiana», questione alla quale intendiamo dedicare un analogo antologia, fin d'ora programmata in vista delle celebrazioni del prossimo anno.

Attenendoci a questa «chiave» di lettura – sicuramente parziale, ma che ci costringe a riflettere sull'irrazionalità e sul danno irrisarcibile che la Grande guerra ha lasciato in eredità alle generazioni europee successive a quella «perduta» –, ci è parso opportuno dividere l'antologia in 5 parti: *La quiete prima della tempesta*, *Razionalità e «illusioni» in un secolo di «ferro»*, *Il fascino della guerra e la responsabilità degli scrittori*, *Un grido di dolore si leva tra i poeti*, *L'«attualità» della Grande guerra e la nostalgia di un mondo che fu*.

Nella prima abbiamo cercato di ricostruire il clima di incertezza e di smarrimento nel quale si trovarono ad agire un po' tutti i protagonisti dell'epoca, i quali, affetti da strabismo rispetto agli eventi che si stavano svolgendo sotto i loro occhi, non usarono quella prudenza e sagacia che pure sarebbe stata loro necessaria, come avrebbero dovuto insegnare loro le tante «lezioni» della storia.

Nella seconda abbiamo raccolto le voci di quanti (giornalisti, pensatori, intellettuali, uomini politici e militari) si lasciarono sedurre dal canto rapinoso delle sirene, molte delle quali inneggiavano alla guerra. Abbandonando la razionalità per le «illusioni», essi divennero succubi delle passioni, con la tragica catena di conseguenze che avrà in Verdun e nella Somme i suoi simboli più tragici e sanguinosi.

Nella terza abbiamo preso in esame le voci di alcuni dei più rappresentativi scrittori europei, combattenti e non, costretti a misurarsi con la mostruosa realtà di *quella* guerra, che molti di loro non avevano né preconizzato, né voluto, né tanto meno immaginato.

Nella quarta abbiamo riproposto i versi di alcuni grandissimi poeti di entrambi gli schieramenti (anche in questo caso, combattenti e non), il cui grido di dolore rimane la testimonianza più lancinante di quale sia la reale natura della guerra.

Nella quinta abbiamo dato spazio quasi esclusivamente a scrittori e poeti mitteleuropei, i quali furono i più pronti a recepire e a denunciare la loro condizione di *déraciné*, rispetto a un mondo che, ormai tramontato e perduto per sempre, avrebbe continuato ad alimentare nei decenni successivi sentimenti di nostalgia e di rimpianto.

Certo, nonostante che le voci rievocate nell'antologia siano molte, esse rimangono pur sempre una parte estremamente esigua rispetto alla mole davvero imponente di testimonianze in nostro possesso. Esse, ancorché poche, ci sembrano tuttavia sufficienti perché il processo di integrazione del Vecchio continente, da tempo avviato, tragga paradossalmente proprio dalla «guerra civile europea» lo stimolo necessario per superare l'attuale fase di stallo, nella consapevolezza che indietro non si può tornare. Dopo il 1° e il 2° conflitto mondiale – in realtà da considerare un unico conflitto, solo inframmezzato da una pace tanto precaria quanto «armata» – il cammino dell'Europa verso l'unità ci appare infatti scontato e irreversibile.

Di conseguenza, come europei, perché – anziché rassegnarci a fare di necessità virtù – non ci decidiamo a innalzare orgogliosamente le nostre bandiere, sulle quali ci sono scritti quei principi di libertà, eguaglianza, fraternità, che sono il sale della democrazia? Quei principi, infatti, rimangono ancora la migliore risorsa che abbiamo a disposizione, se vogliamo davvero farci promotori di un progresso morale e civile a misura d'uomo che sia d'esempio e d'insegnamento al resto del mondo.

Proprio in virtù di questa finalità, i materiali selezionati si prestano a essere utilizzati anche in vista di lavori scolastici di gruppo, data la loro natura interdisciplinare.

In questo caso, però, siano gli insegnanti – ove vorranno farsene carico – a ricercare gli approcci metodologici più indicati per un utile e proficuo lavoro con gli studenti.

David Baldini